

ROMA Sull'Erika c'era normale olio combustibile da impiegare nella centrale Enel di Piombino. Lo afferma l'Enel sottolineando che si tratta di olio combustibile «perfettamente in regola». «Il contratto con Totalfina - sottolinea l'Enel -, da perfezionare al ricevimento del carico, prevedeva il trasporto di normale olio combustibile da impiegare a Piombino, con 2,3% il tenore di zolfo, densità 1 e viscosità a 55 a 50 gradi centigradi, come è stato chiarito anche al momento dell'incidente». Una volta arrivato a destinazione, il combustibile sarebbe stato sottoposto, come prassi - rende noto l'Enel - ad accurate verifiche di qualità da parte di tecnici Enel e da periti indipendenti. «Nel caso in cui il combustibile non avesse risposto ai criteri richiesti - conclude l'Enel - non avrebbe potuto essere utilizzato in alcuna centrale di proprietà dell'Enel».

E mentre dalla Francia arrivano

## Enel e Totalfina: solo petrolio «in regola» sull'Erika Francia, altre analisi: nessun rischio. Ma Legambiente lancia l'allarme

smentite sulla presenza a bordo di scarti di lavorazione cancerogeni, certificate dai risultati delle analisi in cinque laboratori pubblici, la «marea nera» continua a fare discutere l'Italia. Lancia l'allarme Legambiente, che si chiede se l'Italia non stia diventando la pattumiera degli scarti delle raffinerie e invita a fare chiarezza sui molti lati oscuri ed inquietanti della vicenda. «Sollecitiamo - dice Legambiente - il ministero dei trasporti, il ministero dell'Industria, il ministero dell'Ambiente ad accertare quale tipo di combustibile viene utilizzato nelle centrali elettriche del nostro paese e la sua pericolosità ambientale». Legam-

biente ricorda che un laboratorio del sud della Francia, specializzato nell'analisi dei composti complessi, ha accertato che l'Erika non trasportava carburante N2, ma un residuo proveniente da una doppia distillazione del petrolio, cioè scorie industriali particolari, tossiche e cancerogene. Proteste anche da Wwf e Greenpeace.

Ma Totalfina ribadisce: il petrolio trasportato dalla petroliera maltese inabissatasi il 12 dicembre e all'origine della marea nera abbattutasi sulle coste francesi della Bretagna alla Charente Marittima, era «del tipo pesante n. 2 classico» ed era destinato all'Enel, che doveva utiliz-

zarlo come combustibile in una centrale termica. Totalfina, cui apparteneva il petrolio, risponde con ricchezza di dettagli alle accuse di un laboratorio d'analisi del Var, nel Sud della Francia e ribadisce che il petrolio dell'Erika aveva il 2,3% di tenore di zolfo, una densità 1 e una viscosità 55 a 50 gradi centigradi. E, citando il centro anti-veleni di Rennes, che ha esaminato il petrolio, afferma che «i rischi sono minimi, se non inesistenti per la salute di coloro che lo raccolgono». E, dopo l'incidente, controlli sono stati eseguiti da più laboratori su campioni del carico in Francia e in Olanda e tutti hanno mostrato - af-

ferma sempre Totalfina - che il petrolio era proprio un n. 2 classico e che la pericolosità per chi partecipa alle operazioni di pulizia delle coste e di recupero dei residui inquinati è trascurabile.

Intanto, il ministro dei Trasporti, Pierluigi Bersani, ha attivato un'indagine sulle procedure adottate dal Rina, il registro navale italiano che ha proceduto per conto del governo maltese a rilasciare i certificati di sicurezza della Erika, la petroliera affondata il 12 dicembre scorso a largo delle coste della Bretagna. Lo comunica il ministero dei trasporti. «Il ministro Bersani - si legge in una nota - ha dato incarico al Diparti-

mento della navigazione di attivare ogni indagine al fine di verificare, nei limiti delle proprie competenze, le procedure adottate dal Rina, ciò anche in considerazione del fatto che il registro navale italiano svolge funzioni pubbliche in tema di certificazione navale». Il ministero ricorda come il governo italiano «sia sensibile» alla problematica della sicurezza della navigazione e della tutela ambientale dei mari che il caso Erika ha «drammaticamente» posto all'attenzione dei paesi europei. Proprio per questo, Bersani, auspicando un'attenta ricerca delle responsabilità di tutti i soggetti coinvolti, ha anche assicurato la massi-

ma disponibilità nei confronti della Commissione Europea per analoghe indagini che essa intenda svolgere su questo tema. Il ministro dell'Ambiente Edo Ronchi ha invece disposto un'ispezione all'impianto termoelettrico dell'Enel di Milazzo da parte del nucleo ecologico dei carabinieri e dell'Agenzia dell'Ambiente. Lo ha comunicato lo stesso Ronchi. «Ho disposto un'ispezione - ha detto Ronchi - del Noe e dell'Anpa sugli impianti termoelettrici di Milazzo per verificare se il combustibile che si trovava nelle stive dell'Erika fosse destinato a Milazzo. L'indagine deve anche appurare che il combustibile si tratti, se esso comporta rischi per la salute e per l'ambiente, se sia stato già impiegato in passato». Ronchi osserva comunque che al ministero dell'Ambiente non risulta alcuna comunicazione sull'impiego nella centrale di Milazzo di combustibili non tradizionali.

# Bracciale elettronico, sperimentazione al via Sarà introdotto in tre città, una del Nord, una del Centro e una del Sud

GIUSEPPE VITTORI

NAPOLI Bracciale elettronico, al via la sperimentazione. Il bracciale elettronico per la sorveglianza dei detenuti agli arresti domiciliari sarà sperimentato in Italia «senza introdurre nessuna modifica di legge» in tre città, una del Nord, una del Centro e una del Sud. Lo ha detto ieri il ministro dell'Interno Enzo Bianco. Inoltre, il ministro ha spiegato che la scelta delle città sarà fatta «sulla base di esclusive valutazioni di carattere tecnico» perché, affinché l'esperimento abbia efficacia, sono necessarie alcune condizioni.

«Non abbiamo scelto Napoli, non abbiamo neanche escluso Napoli - ha sottolineato Bianco, intervenendo nella città partenopea - Vedremo in queste tre città come funziona e poi andremo avanti».

Insomma, per il discusso provvedimento, si starebbe pensando a una ipotesi di vera e propria sperimentazione, da valutare quasi «scientificamente», per vedere quali risultati può garantire sul difficilissimo fronte della lotta alla criminalità.

«Oggi - ha detto infatti il ministro - non siamo ancora in grado di dire compiutamente sulla base di quali criteri: siccome è un esperimento molto importante, le autorità tecniche sia di polizia sia di magistratura stanno valutando questi criteri che sottoporanno al ministro Diliberto e a me. Sulla base di tali criteri, poi saranno scelte le tre città».

«Stiamo vedendo di introdurre il bracciale elettronico intanto per via amministrativa - ha spiegato ancora Bianco - Se darà buoni risultati lo esten-

deremo in tutte le realtà del Paese».

Bianco ha tuttavia rilevato che «ancora deve essere immaginato un provvedimento di carattere normativo». La novità di poter ottenere in via amministrativa una sperimentazione del bracciale elettronico - ha osservato - è «venuta fuori in questi giorni, sulla base di una attenta valutazione e di una indicazione che ho dato ai miei uffici, per verificare che cosa possiamo fare in attesa delle leggi».

Più in generale nei confronti della criminalità Bianco ha detto: «non abbassiamo la guardia» perché «siamo consapevoli che qui si gioca una partita importante per affermare la legalità, per avere possibilità di sviluppo e garantire sicurezza».

Enzo Bianco al termine del primo incontro (con gli amministratori dell'area metropolitana) ieri a Napoli ha parlato anche di emergenza criminalità. E non ha trascurato di fare il riferimento alla criminalità organizzata.

E ha detto ancora che «questo non significa abbassare la guardia anche sulla microcriminalità».

«Sappiamo bene - ha aggiunto - che c'è un'altra reazione dei cittadini verso alcuni tipi di reato che feriscono direttamente e in modo diffuso la cittadinanza. Qui c'è un grande progetto di sicurezza che ha prodotto risultati per molti versi positivi, anzi molto positivi».



**IL CASO**  
Il ministro dell'Interno, Enzo Bianco con il sindaco, Antonio Bassolino ed il prefetto Giuseppe Romano, ieri a Napoli, in occasione dell'incontro con i sindaci della provincia di Napoli nella sala giunta di palazzo San Giacomo  
Fusco/Ansa

## Baby gang, una storia oltre i luoghi comuni

ROMA «Dacci i soldi, o raccontiamo in giro che sei un gay». Una banda di ragazzini di quindici, sedici anni, nel parco Trotter di Milano, pare abbia aggiunto, alle solite botte, questa «nuova» (nuova?) minaccia per farsi consegnare cinquantamila lire da un tredicenne. Lui gliel'ha date, però non si è lasciato spaventare. Possiamo pensare, sperare, che quella frase non l'abbia proprio considerata una offesa: comunque, è andato a casa, ha raccontato l'accaduto alla polizia. Il «bottino», tranne quattromila lire già spese in latteria, è stato recuperato. Tutto qui. Tutto qui? No. Una cosa bisogna proprio

dirlo. È stato molto, molto bravo e coraggioso, questo ragazzo. Non deve essere facile, a tredici anni, andare da mamma e dirle, sai, vogliono raccontarci in giro che sono un gay. Deve essere molto in gamba anche la sua mamma, se lui ha potuto raccontarle la storia, sicuro di essere compreso, sicuro di trovare l'appoggio giusto. In età più matura, ogni persona può scegliere per sé, come si dice con un brutto giro di parole, l'orientamento sessuale preferito. A tredici anni, una frase che in sé è solo stupida, può fare molto male. Questa volta, invece, ha prodotto una risposta di equilibrio e di libertà. Per una volta, buone notizie dalla società-baby.

GRAN BRETAGNA

## Ergastolo al medico-killer Forse sono 140 le vittime

LONDRA Un affabile, apprezzato, serafico medico della mutua è da ieri nel Guinness dei primati per un'orrenda catena di delitti: in un delirio di onnipotenza ha ucciso almeno quindici ignare vecchiette che aveva in cura. Le ha ammazzate in studio o durante visite a domicilio con overdosi di eroina. Un tribunale di Manchester l'ha condannato ad altrettanti ergastoli. Mai la Gran Bretagna ha conosciuto un serial killer con così tanti cadaveri a carico: il dott. Harold Shipman, 54 anni, amoroso padre di quattro figli, occhialotti e barbetta da tipico medico umanista, candidi capelli bianchi, ha battuto alla grande il «mostro di Gloucester» Fred West che ha ammazzato, fatto a pezzi e sepolto in giardino o murato tra le pareti di casa dieci ragazze. Stracciato anche il record assoluto: quello di Peter Sutcliffe «lo squartatore dello Yorkshire», in carcere dal 1981 per l'assassinio di tredici donne. Il medico si proclama innocente ma al termine di un lungo processo indiziario e di sei giorni di camera di consiglio i sette uomini e le cinque donne della giuria popolare hanno oggi emesso un verdetto di colpevolezza su tutta la linea: dal marzo 1995 al giugno 1998 il dottor Shipman ha soppresso di sicuro 15 attempate pazienti. E non è escluso che si tratti della punta dell'iceberg e che le vittime siano oltre cento. Agghiacciante il movente che spiegherebbe perché questo moderno dottor Jekyll ha dentro di sé il cuore tenebroso di Mister Hyde: «Quelle donne - ha sostenuto con successo il pubblico ministero Richard Henriques - sono tutte decedute all'improvviso e tutte nel giorno

della loro morte erano state appena visitate dal dottor Shipman. Non erano malate terminali e qui l'eutanasia non c'entra. Le ha uccise per puro piacere. Era estasiato dal potere supremo di controllo sulla vita e sulla morte». «Avete commesso perversioni calcolate e a sangue freddo. Sono sicuro che ognuna delle vostre vittime vi ha sorriso, vi ha ringraziato mentre voi gli somministravate le iniezioni fatali. E non avete manifestato alcun rimorso», ha detto con disgusto il giudice Thayne Forbes all'imputato quando gli ha letto la sentenza. Le numerose, improvvise morti in un ambulatorio di Preston (una cittadina vicino a Manchester) o durante visite a domicilio insospettite non più di un familiare ma il medico riuscì a schivare ogni richiesta di autopsia stilando referti di morte per cause naturali e ha così tirato avanti fino al giugno 1998 quando una sua paziente in buona salute a dispetto degli 81 anni - Kathleen Grundy - passò a miglior vita e in un testamento lo nominò erede universale lasciandogli proprietà per oltre un miliardo di lire. La figlia della defunta impugnò il testamento che - sorpresa generale - risultò contraffatto. La polizia si mise allora a indagare e vennero così a galla i tanti decessi sospetti. Non è detto nemmeno che le vittime siano solo quindici: parecchi pazienti in cura dal dottor Shipman - a cui per solidarietà di casta l'associazione dei medici britannici ha pagato tutte le spese legali - sono state cremate dopo la scomparsa e non si può quindi più accertare tramite la riesumazione se sono state anch'esse eliminate. Forse, sono 140.

ROMA

Bollo auto, si può pagare fino all'11 febbraio

ROMA Sarà più lunga del previsto, fino all'11 febbraio, la proroga per il pagamento del bollo auto. Il ministero delle Finanze spiega che la legge prevede che l'amministrazione finanziaria prolunghi le operazioni di versamento fino al decimo giorno successivo alla pubblicazione in «Gazzetta» del decreto con cui viene accettato pubblicamente un mal funzionamento nel servizio di riscossione. E questo il caso verificatosi in questa circostanza - aggiunge la nota - per via dell'imponente flusso di contribuenti che in queste ultime ore hanno preferito rivolgersi al nuovo sistema di gestione telematica dei pagamenti nelle tabaccherie e agenzie auto per adempiere all'obbligo di legge senza incorrere nella sovrattassa. La massiccia interrogazione simultanea del sistema - precisa ancora il ministero - dagli oltre 12mila nuovi punti di raccolta che hanno affiancato i tradizionali sportelli delle Poste, ha provocato nel corso della giornata rallentamenti e temporanee interruzioni del servizio.

AMBIENTE

Domeniche a piedi, un successo ma Bari è la «grande assente»

ROMA Domeniche a piedi quasi al via. A cinque giorni dal 6 febbraio, data di avvio dell'iniziativa ecologica, sono più di 100 le città che hanno dato la loro adesione. Grande assente però tra le grandi aree metropolitane è Bari che non partecipa alla sfida in difesa dell'aria e dei polmoni dei cittadini. Un primo consuntivo su chi ha detto sì e chi invece si è tirato indietro sulle domeniche ecologiche lo ha fatto il ministero dell'Ambiente, che giovedì prossimo presenterà la lista ufficiale delle città amiche dell'aria pulita.

«L'assenza di Bari - spiegano al ministero dell'Ambiente - è tanto più grave in quanto la rete di monitoraggio degli inquinanti non funziona e non ci sono dati sullo stato dell'aria del capoluogo pugliese. Però, viste le particolari condizioni climatiche della città, tutto fa pensare, come avviene in altre città del sud, che il benzene sia oltre i limiti. Peccato che Bari

non abbia colto al volo l'occasione per offrire ai suoi cittadini una domenica ecologica». Il drappello delle città pugliesi che invece hanno aderito è abbastanza nutrito: sono sette, tra cui Brindisi e Foggia. Il ministero dell'Ambiente ricorda anche che per le città che partecipano e che sono capoluoghi di provincia o hanno una popolazione superiore ai 100.000 abitanti sono in arrivo 66 miliardi.

E sei miliardi sono destinati a cofinanziare interventi soft per l'informazione alla mobilità sostenibile e la promozione delle domeniche a piedi. «Daremo» spiega Gianni Silvestrini, direttore generale del ministero - 500 lire ad abitante della città: così ad esempio Roma per supportare le domeniche a piedi avrà circa 1,5 miliardi e Milano circa 800 milioni». Il grosso degli stanziamenti, 60 miliardi, è destinato invece ad interventi durevoli per migliorare la salute della città.

## Arcobaleno, inchiesta anche sul no profit Espulsi dall'associazione i coniugi che denunciarono il «sacco di Valona»

BARI Dopo la Protezione Civile, nel mirino delle magistrature penale e contabile di Bari per il ruolo svolto nella Missione Arcobaleno, sono anche le organizzazioni del volontariato. Il procuratore capo Riccardo Dibitonto ha infatti chiarito di aver aperto un'altra indagine sulla gestione da parte delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale del denaro raccolto per la Missione. A sua volta il Procuratore regionale della Corte dei Conti, Francesco Lorusso, nella sua relazione in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha affermato che «rimane in un cono d'ombra, perché sottratta a qualsiasi controllo, la gestione da parte delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale ovvero o.n.l.u.s. o no profits dei fondi, anche considerevoli, da esse raccolti presso il pubblico, ad esempio durante trasmissioni televisive, benché fruiscono di notevoli agevolazioni tributarie».

Questa mattina, a Bari, una task force di esperti coordinata dalla Corte dei Conti del Lazio verificherà le

voci di spesa della missione Arcobaleno. «Anche se la Corte dei Conti non ha la possibilità di compiere accertamenti in materia penale - ha detto il presidente Francesco Serniessa - ha un elemento di grande importanza perché può incidere immediatamente sui patrimoni degli indagati disponendone il sequestro e assicurando al cittadino che, anche a distanza di anni, quando la sezione dovesse eventualmente pronunciarsi, le pretese della procura se legittime troveranno soddisfazione».

Intanto è ormai rottura tra i coniugi cagliaritari Piero Mesina e Giuliana Lai, che svelarono il «sacco di Valona», e Lucia Bernardi, Presidente del Gruppo di volontariato «Ma.Si.Se» (Maracalaginis Sinnai e Settimo San Pietro tre Comuni della provincia di Cagliari), con sede a Sinnai, e coordinatore provinciale della protezione civile, Bernardi, che a Valona comandava i volontari della Sardegna, ha espulso dall'Associazione i due coniugi, testimoni nella inchiesta sulla «Missione Arcobaleno».

Dopo le vicende legate a personali Vostre dichiarazioni alla stampa ed ai risvolti legali che esse hanno contribuito a raggiungere con influenze da noi non ritenute positive per il volontariato, il Direttivo territoriale -

**LA CORTE DEI CONTI A BARI**  
Oggi una task force di magistrati esaminerà le voci di spesa della Missione

ed intendono proseguire nell'attività di volontariato anche al di fuori dell'Associazione.

Abbiamo raccontato al magistrato di Bari - hanno dichiarato - quello che abbiamo visto nel campo di Valona e lo abbiamo fatto per il bene del volontariato. Questo mondo de-

ve andare avanti ma dev'essere ancora ripulito. Piero Mesina e Giuliana Lai non danno eccessivo peso la lettera di Luciano Bernardi. Abbiamo svolto attività di volontariato, anche prima di iscriverci all'Associazione «Ma.Si.Se», e continueremo a farlo. Piero Mesina precisa che la moglie partecipò da volontaria agli interventi nel Friuli Venezia Giulia. Venne chiamata pur non essendo iscritta ad alcuna Associazione. Bernardi, cittadino lo Statuto dell'Associazione, condanna, come ha fatto nella lettera, le dichiarazioni rese dai coniugi alla stampa. Suo malgrado il Direttivo Territoriale - scrive nella lettera - ha deciso di non continuare il cammino di solidarietà con le Vostre persone, per le oggettive difficoltà a controllarne le spontanee reazioni, che hanno fortemente caratterizzato la Vostra prova, con insufficiente spirito di gruppo ed evidenti atteggiamenti autonomi che Vi hanno portato a decisioni non condivise e/o non concordate configurando in esse attività non subordinate.

